

LA VOCE DI FURLANÍA

...benedet matine e sere
il soreli del Friûl! (E. FRUCH)

QUINDICINALE DELLA DIFESA TERRITORIALE

Anno 1.° - N. 4 | Spedizione in abb. postale (Gruppo 2.o) | Si pubblica a Udine | 17 Ottobre 1944 - XXII



(Foo Candia)

Ce delizie un rap di blancie
consumade a planc a planc:
ogni gran c'al nade in bocie
al è umôr c'al va tal sanc.

E. Fruch

Attualità del folclore

Il complesso dei canti leggende feste usanze costumi proverbi che il popolo tramanda — affascinante tesoro spirituale — concorre alla formazione del folclore.

Folclore, parola esotica di derivazione nordica, significa propriamente dottrina del popolo: e divenne termine universale fin dal secolo scorso. Dottrina non sempre corrispondente a verità assoluta nè assurgente a valore di scienza pura: dottrina tuttavia e, come tale, degna sempre di curiosa osservazione e spesso di studio amoroso. In essa infatti troviamo la traccia inconfondibile di un passato scomparso o agonizzante: ma non sempre le vecchie voci meritano di spegnersi nella memoria del popolo.

Abitudini e condizioni di vita, vocaboli caduti in disuso o cambianti significato, feste caratteristiche, umili industrie casalinghe trascurate non possono essere sepolte dalla febbrile civiltà meccanica odierna: è compito dei viventi adattarli alle nuove esigenze della vita, infondendo in essi lo spirito attuale.

Mantenendo la parlata locale attinta dalla bocca dei genitori e dei nonni, rivivendo gagliardamente la parte gioiosa pittoresca poetica delle usanze antiche avremo la forza di sentirci veramente figli della Piccola Patria nella Grande: e potranno allora esprimersi dal nostro seno gli artisti, fiore della razza, cantori della nostra anima genuina. Chè la Patria si celebra soprattutto cantando le vicende della vita quotidiana, il grano che matura sui campi, la famiglia raccolta intorno al focolare. E il poema si incarna con la celebrazione della realtà di ogni giorno, e trascende essa soltanto se la coscienza sia vivacemente formata.

Tutte le forze che, nelle officine sui campi nelle scuole, concorrono a saldare la tempra d'un'epoca o d'un popolo recano il loro contributo al formarsi di quella calda atmosfera di umanità che, nella concentrazione dell'anima geniale e attraverso l'arbitrio della sua iniziativa, si trasfigura nel capolavoro dell'arte.

Anche dal maglio rovente della guerra che stiamo vivendo in intensità di sacrifici e di glorie sprizzeranno scintille destinate ad ardere, prima o dopo, in fuoco di bellezza e di arte.

C.

Friuli patriottico e guerriero

Padre Eusebio a Udine

Il cuore di Udine e del Friuli ha palpitato di fede rinnovata sabato 21 ottobre, per il discorso che l'eroico francescano Padre Eusebio ha tenuto in Piazza Contarena di fronte ad una folla di autentico popolo: il popolo nostro saldo onesto lavoratore. Tra le bellezze artistiche della più veneziana tra le piazze d'Italia dopo quella di S. Marco si sono risvegliati gli echi di trascorsi entusiasmi e di vividi aneliti.

Piazza Contarena ha mostrato un volto sorridente pure nel grigiore dei piovaschi, perchè da ogni finestra il tricolore ravvivava gli edifici nella composta fantasia dei colori della bandiera repubblicana.

Al verone del Municipio erano i vessilli d'Italia e del grande Reich: ai pili veneti garrivano i gonfaloni con i simboli della Patria e del Comune.

Il raduno ha assunto un aspetto schiettamente popolare: erano presenti infatti — in unione fraterna — civili e soldati, ufficiali ed autorità germaniche ed italiane, organizzazioni di giovanissimi e di lavoratori.

Padre Eusebio, reduce dai fronti di guerra e dal Vallo atlantico, dove si è combattuto e si combatte per la vita e la libertà dell'Europa, ha parlato per oltre un'ora. Ha infiammato con la sua alata suadente parola i cuori più induriti, ricordando episodi di valore ai quali hanno partecipato e partecipano ogni giorno i soldati dell'Italia repubblicana insieme ai camerati del grande Reich tedesco.

Ha specialmente rivolto un chiaro appello ai «fuori legge»:

«*Io domando: quando in Normandia si combatteva e si moriva per la grandezza d'Italia, che cosa si è fatto nel cosidetto "fronte interno"? Quando gli alpini, i nostri vecchi alpini della classe del 7, dell'8 e del 9 combattevano da prodi, cosa si è fatto in Italia, a Udine, nel Friuli? Ci si è dati alla macchia, al bosco.*

Chi vi ha detto di accoltellare il fratello e di pugnalare il soldato germanico che da Cassino a Bologna sta bagnando col suo sangue questa terra che per diritto e per dovere doveva essere difesa soltanto dal soldato italiano, questa terra dove riposano i nostri morti, questa terra che ci dà il grano che dobbiamo mangiare?

Chi sta al bosco è il ribelle che fa combutta con Tito e che vuole comandare qui in Friuli. Voi conoscete il popolo slavo, sapete che cosa ha fatto ai vostri figli. Ora altri friulani stanno insieme a questi truci banditi e credono che gli slavi e gli anglo-americani salvino la nostra Italia.

Io tengo ad assicuravi nella maniera più certa, solenne e categorica: ribelli ascoltate e ravvedetevi, siete ancora in tempo. La vittoria è nostra. Siamo al principio della preparazione della grande battaglia che segnerà la riscossa del nostro popolo, povero di materia ma ricco di energia e di spirito.

La vittoria — ha proseguito Padre Eusebio — la darà a noi il grande soldato ed il grandissimo popolo germanico quando scoccherà l'ora fatale sul quadrante della storia, quando il Führer dirà: basta! E fuoco e armi formidabili e spaventose faranno traballare il nemico. Voi conoscete una sola arma che si chiama V 1. Sappiate che le V sono otto, più due K, frutto del genio italo-germanico. Armi formidabili, addirittura fulmini, scenderanno; armi che produrranno la disgregazione della forza molecolare della materia, della forza atomica, tutto verrà spappolato, pietre e acciaio; armi che faranno precipitare gli apparecchi. Per gli americani che sono venuti a distruggere le nostre case, a uccidere impunemente i nostri figli, le nostre mamme, le nostre spose, vi sarà il siluro transoceanico.

I ribelli, gli sbandati fanno ancora tempo a tornare».



(Foto Candia)

Il valoroso Cappellano mentre parla ai friulani

Egli ha quindi additato i pericoli del comunismo — Dio e diavolo insieme! — negatore di ogni spiritualità, asservito all'ebraismo internazionale ed alla plutocrazia anglo-americana: che ha come Papa Stalin, come Messia Lenin, come Vangelo le opere materialistiche di Marx, come paradiso una società terrena senza Dio, assetata di odio e di sangue.

Padre Eusebio ha quindi rivolto un'appassionata invocazione ai friulani:

«*Le ossa dei vostri morti, insepolte sul Golico, sulle steppe russe, nelle sabbie africane ed in Normandia, parlano con l'eloquenza del sangue e dicono a tutti: mamme, spose, fratelli, figli, io sono caduto ed io combatto per difendere la casa e l'altare, la famiglia e la Chiesa, l'amore e l'onore.*

Friulani! Io mi sono presentato a voi nudo come la verità che predico, povero come il saio che indosso, triste come la sventura che ha colpito la Patria, aspro come il dovere e libero come la morte. Sono qui a dirvi di aver ancora fede perchè la vittoria è certa, come è certo che c'è Dio».

Egli ha quindi svelato alcune clausole dell'infamante armistizio savoia-badogliardo, in una delle quali si rileva la cessione, da parte del governo del disonore, del Friuli alla Jugoslavia.

Dopo aver narrato alcuni episodi di guerra, nei quali egli si è trovato più volte dinanzi alla morte, egli ha ricordato come la Madonna vegli sui destini d'Italia: «*e infatti, ascoltate le nostre preghiere, Ella, il giorno 12 settembre, festa del nome santo di Maria, ha fatto sentire quanto sia possente il suo nome: ha chiamato le aquile germaniche che sul Gran Sasso di nostra Italia hanno liberato l'Aquila di Roma nostra*».

E all'invocazione perchè la Celeste Patrona tenga la Sua protezione su noi anche per il futuro, ha fatto seguire un'alata conclusione:

«*Friulani, leoni della montagna, siate incrollabili come le rupi di fronte al nemico e siate candidi nell'animo come la neve dei vostri ghiacciai. Siate degni dei vostri padri e dei vostri figli che sono caduti e si sono immolati per la grandezza, l'indipendenza e la libertà della grande Patria: Italia, Italia, sia il grido che erompe dai vostri petti, lanciato al Cielo, verso i gloriosi Caduti.*

La legione silenziosa vi risponderà: "Presente! Siamo ancora vivi per la Patria!"

Ed io vi dico ancora, o friulani, o udinesi, cari al mio cuore di sacerdote e di soldato: elevate gli animi al Cielo in un'esaltazione di fede, di eroismo. Rendetevi degni dei combattenti per strappare la palma della certa immancabile vittoria. Italia!»

* * *



La Piazza Contarena mareggiante di soldati e di popolo (Foto Candia)

LA VOCE DI FURLANÍA
...benedet matine e sere il soreli del Friûl!
QUINDICINALE DELLA DIFESA TERRITORIALE

Anno 1° - n. 4 - Udine, 17 ottobre 1944 - XXII

ERMES CAVASSORI
Direttore responsabile

SOMMARIO

C. - Attualità del folclore . . . pag. 1
*** - Padre Eusebio a Udine . . . » 2
T. Lalele - E s'al torne a falâ?!! . . » 3
D. Menichini - Poesia per un caduto . » 3
Climaco - Uva vendemmia vino . . » 4
L. Garzoni - Lis vendemis . . . » 4
E la Difesa passa . . . . . » 6
M. Rossi - La sirena . . . . » 6
C. Rossi - Spassi e divertimenti nel Castello di Udine . . . . . » 8
A. L. - Una strana villotta . . . » 8
L. Garzoni - Dante baccante in Furlania » 9
D. Modotto - Donna Bella . . . » 10
Nuovi concorsi a premi de «La Voce di Furlania» . . . . . » 10
Lettere aperte . . . . . . » 11
Lu scrinz - Saveso che . . . . . » 11
Varietà . . . . » 11
E. Fruch - «Ce delizie...» . . . . » 12
Foto e disegni di: *Candia, Antonelli, Bertoglio, D. T., Caneva, Cuttini, Brisighelli, Fischer, D'Olivo.*

ABBONAMENTI: anno L. 70; semestre L. 35; un numero L. 3. Gli abbonamenti si ricevono su cartolina vaglia intestata a «La Voce di Furlania», Udine, Tel. 4-14. La spesa per i cambiamenti di indirizzo è di L. 4.

Direzione, Redazione e Amministrazione
UDINE - Tel. 4-14

E s'al torne a falâ ?!!

" *fufigne* „ di TITUTE LALELE

El parcè che Virute Martinazze di Ciastelir 'e sedi capitade a ciase mè in Branc a disvuedà la so anime sglonfe, no ài mai podùt capile.

— C'al mi consei lui, siorùt! Pa l'amòr di Dio!...

— Cujetaissi, cujetaissi!...

— Al à di savè che jò 'o ven dai Picòz di Zampis e che ains indaûr mi soi maridade cun Gusto Martinaz, chel bocòn di omp cu la panze in fûr e i ciavèi ros c'al è stât ance la siarade passade a purzità culì in ciase sò... Palaquâl mi àn dite che lui, siôr Arturo, al è une persone cussì distribuide...

— Virute!...

— di bànt no lu cognòssin duc' in chesc' paîs!...

— Lassìn stà, lassìn stà, benedete! — rispuint. — Po' mi volti e a la mame 'o zonti:

— Parcè no astu ancimò puartât un biciarìn di rude a cheste brave femine?

Mi comedi i ociai e cun impuartanze:

— Làit indenànt — i dìs — e senze pôre vignit al struc de quistion.

— Dopo trentesiet mês e miez di matrimoni el Signôr no mi à ancimò regalade une creature... e 'o vorès che lui...

— Ma scusaimi, benedete, bisugne contâlis a la siore comari, al miedi e magari al plevan chestis robis; jò no m'intint masse.

— C'al vedi pazienze, sior Arturo, che nol stedi a invelegnassi!....

Apene rinfranciade cul biciarìn 'e continue:

— ..La comari, precisamentri, 'e à dite che nome un meracul al podeve contentâmi; el miedi (un gran professôr da Udin), dopo vêmi torturade par une buine mieze ore, al à menât il ciâf e a miò marît al à fat capì che bisugnave rassegnassi: ma sivilutànt e fasint fente di cialà un lunari c'al jere daûr de schene, al à metût come nuie in sachete i cinquante francs (vot ciartis di cinc e une di dìs) che Gusto, cu lis mans che tremavin, i presentave pal disturb....

— Ma... e el plevàn?...

— Juste a pont El plevàn al doveve vêle induvinade par vie che mi à conseât di là a preà te glesie di Sant' Antoni a Padue; indulà che jò, ubidiente, 'o soi stade in companie di mè sûr Melde...

— Sichedùncie, quan si batijal?

— Al è stât bielzà batiât, siorùt! Magari cussì no!...

— No capìs une madocule...

— Jò e Melde o' vin preât par une setemane intèrie te glèsie famose... mi pareve fin di jessi sigure dal miracul e invessi...

— Invessi?!...

— ...invessi 'e jè stade Melde a parturì... che no jè nance maridade!

La mame no pò fà di manco di mètissi a ridi e jò par cunfuartà la puare Virute 'o rispuint:

— Mi pararès di zuralu che Sant' Antoni al devi vè falât cheste volte, e ciapade Virute par Melde e Melde par Virute: nol pò jessi altri.

— Al è pusitif che jè cussì la storie — 'e declare mè mari cunvinte.

— Ah, Signôr benedèt!... e ce mi consejal lui, inaloris? — 'e friche Vire e si suie i sudôrs de muse.

— Jò 'o disarès di tornà a Padue a preà ancimò une volte Sant' Antoni...

— Là vie di bessole?...

— Ma e Margarite, la fantazzine bionde che vèn a puartà i ûs in ciase nestre, no ise vuestre sûr?... Luit con jè...

— Ah, Signorùt benedèt, ce disial mai?... Mè sûr Margarite 'e à nome cutuardis ains, sâl?... E se Sant'Antoni al torne a falâ?...

TITUTE LALELE



(Foto Antonelli)

.. a la fontane
la sét distudarìn :

l'aghe sa miôr dal vin
co l'è content il cûr. (P. Zorutti)

POESIA PER UN CADUTO

Tempo d'angeli era.
La cara memoria trabocca.
Se, intorno, un'allegra fanfara
di bimbi — le mani dlla bocca —
povere cose rischiara,
s'accende a quel lume una sera
di canti e di fuochi usuale
sospesa ad un filo di rocca,
ricorrono immagini a garo,
si leva una musica uguale
che all'anima fa primavera.

Tempo d'angeli era
il tempo che eterno rivivi.

La gloria che vince la morte
t'innalza più vivo dei vivi,
s'accende del tuo sangue forte
la fiamma della bandiera:
quella che amavi d'amore
— bambino — giocando ai soldati
e i tuoi grandi occhi affissati
bruciavano come il tuo cuore.

Docili quasi a un bisogno
si chiusero i tuoi grandi occhi,
ti dettero nuovi balocchi
i bianchi angeli in sogno.

DINO MENICHINI

Uva Vendemmia Vino

La vendemmia è finita. Sull'aie e nelle cantine ferve l'opera della pigiatura. Canti gioiosi s'intrecciano svariano si perdono nell'aria ottobrina. Insistono le brume serotine, rotte da fugaci lampi improvvisi di lanterne male schermate.



(Dis. di Bertoglio)

La vendemmia è stata fruttuosa: il vino novello è già sicuro e si preparano bigonci otri damigiane. Il mosto impiastriccia mani volti piedi: i bimbi godono nell'afrore dei locali chiusi, mentre le lampade tenui sono corteggiate da nuvolette di moscerini.



(Dis' di Cutttni)

E' quasi un rito la pigiatura; il coronamento di fatiche pensieri affanni di un anno intero.

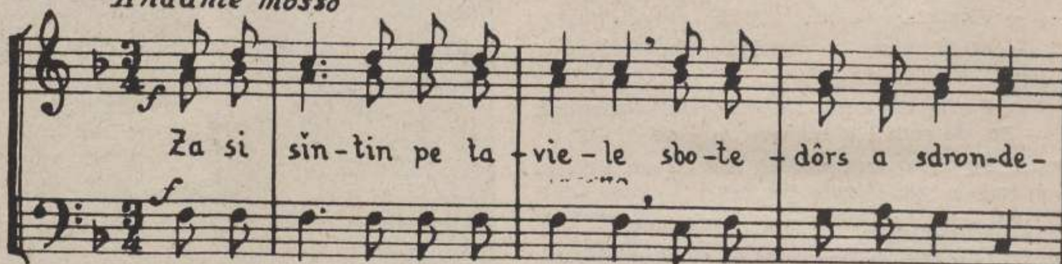
Feste bacchiche che la guerra non interrompe, perchè la vita canta ancora e sempre la sua canzone lieta.

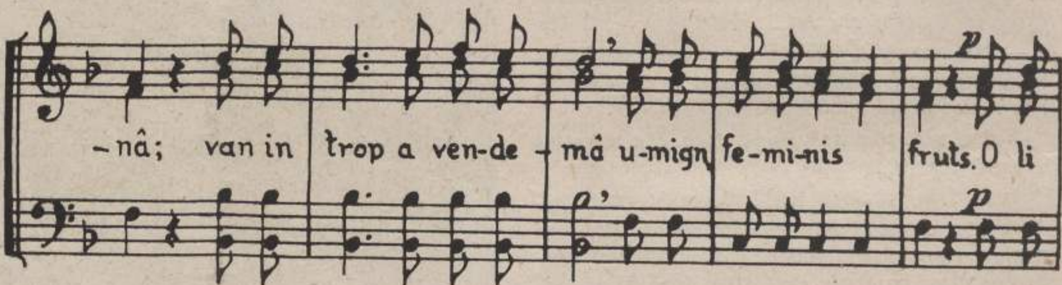
LIS VENDEMIS

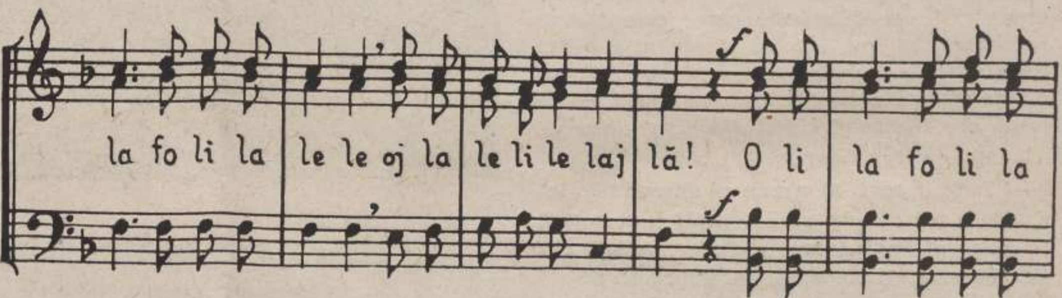
Versi di Pietro Zorutti

Musica di Luigi Garzoni

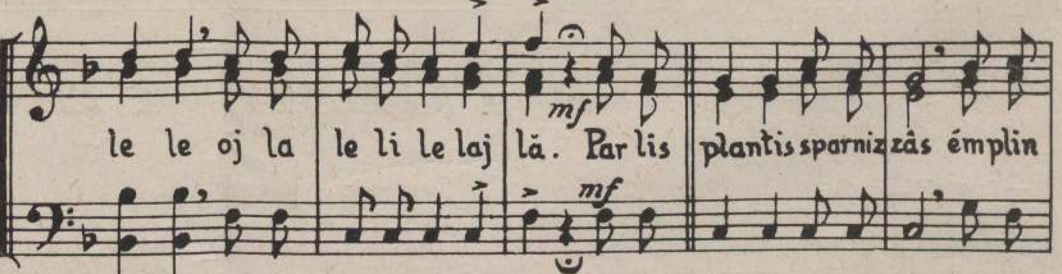
Andante mosso







Fine





p

sbrîs. Va-dé lă che fan-taz-zi-ne blănciee ros-se come un flôr, simpri al

p

par del so ma-dôr fâ di volie ci-si-câ. O li la fo-li la

f

le le oj la le li le laj lă. O li la fo li la le le oj la le li le laj lă.

E cọ̀j că-pi-te par man un rap di ŭ-e che'j

la la la la la la la la la la la la la la

la la la la la la la la la la la

pâr ma-dûr,

f p

la la la la. Ciŏ, spe ran-ze del miŏ

la la la.

f p f rall.

cûr, ciŏ, 'j dîs, muard, po' dami il 1. rest. 2. rest.

D. C. al Fine

Za si sintin pe taviele
sbotedôrs a sdrondenâ;
van in trop a vendemâ
umign, feminis e fruts.
O li la fo li la le le
oj la le li le laj là!
Par li plantis sparnizzás
èmplin pòdinis e zèis;
cîr, sbisîe enfri lis fuèis,
nancie un gran al va di sbris.
Vadè là che fantazzine
blàncie e rosse come un flôr,
simpri al par del so madôr
fâ di voli e cisicâ.
E co 'j càpite par man
un rap di ùe che 'j pâr madûr,
ciò, speranze del miò cûr,
ciò, 'j dîs, muard, po' dami il rest.



(Dis. di Bertoglio)

E come durante le sere della spannocchiatura, gli innamorati approfittano per at:a darsi negli angoli meno veduti e scambiarsi confidenze e promesse. Promesse che il tempo giudicherà valide.



(Dis. di E. Midena)

E' l'eterna illusione che fa caro ogni attimo dell'esistenza, e si ripete nell'inarrestabile fluire delle stagioni. Poesia che non ricerca artifizi, ma si manifesta con schiettezza e semplicità.



(Dis. di J. N. Pellis)

Poesia della campagna, tanto ricca di sfumature deliziose, in un'armonia intima e perenne.

Uva vendemmia vino. Nell'affiorante baleno d'una ruota d'argento.

Festa della vita.

CLIMACO



E la Difesa

CADUTI NELLA LOTTA CONTRO I "FUORI LEGGE„

Vice-brigadiere COSSATTO Anizio da Palermo caduto in imboscata il 16 giugno 1944 e fucilato il 26 giugno.

Alpino CALLIGARO Luciano, da Buia, medaglia d'argento e di bronzo, caduto in imboscata nell'agosto 1944.

Vice - brigadiere RIGGI Salvatore, caduto in combattimento contro i banditi il 24 agosto 1944.

Vice-brigadiere SQUARZOLO Vittorio, caduto in combattimento contro i banditi il 24 agosto 1944.

Alpino MALGIARITA Bruno, da Udine, caduto combattendo contro i banditi il 28 agosto 1944.

Milite D. T. BRONCA Umberto Bruno, da Udine, caduto combattendo contro i banditi il 2 settembre 1944.

Capitano GIANNINI Giannino, caduto combattendo contro i banditi il 4 settembre 1944.

Tenente CANACCI Carlo, volontario del Battaglione Fascisti friulani, caduto combattendo contro i banditi il 5 settembre 1944.

Cap. magg. MANSUTTI Antonio, da Tricesimo, caduto combattendo contro i banditi il 5 settembre 1944.

Cap. magg. BALZANO Pietro, da Collerumiz, caduto combattendo contro i banditi il 5 settembre 1944.

Maresc. ZANELLI Walter, da Cordenons, pluridecorato, caduto combattendo contro i banditi il 14 settembre 1944.

Maresc. CAMURRI Renzo, da Milano, decorato con 2 medaglie d'argento, 2 di bronzo e 3 croci di guerra, caduto combattendo contro i banditi il 14 settembre 1944.

Milite D. T. FRANZOT Luciano, da Campolongo al Torre, caduto combattendo contro i banditi il 14 settembre 1944.

Milite D. T. LOLLIS Amerigo, da Aquileia, caduto combattendo contro i banditi il 14 settembre 1944.

Vice-brigadiere PETRALIA Orazio, morto in seguito a ferite riportate combattendo contro i banditi, il 25 settembre 1944.

Alpino SCIACCA Luigi, di Rosario, da Udine, catturato dai banditi in combattimento e fucilato l'8 settembre 1944.

Leg. PROVVISIONATO Giuseppe di Michelangelo, da Udine, caduto combattendo contro i banditi il 6 ottobre 1944.

Leg. BIZZARO Sergio, da Cividale, caduto combattendo contro i banditi il 6 ottobre 1944.

Aiutante di battaglia RAGHER Alfredo, da Remanzacco, decorato con 2 medaglie d'argento e 3 croci di guerra, ucciso in imboscata dai banditi il 6 ottobre 1944.

S. Ten. MOLINARO Armando, da Udine, caduto in combattimento contro i banditi l'11 ottobre 1944.

Milite sc. DAZZAN Antonio, fu Pietro, da San Vito al Tagliamento, caduto combattendo contro i banditi l'11 ottobre 1944.

I nomi di questi camerati, caduti per riaffermare la eterna sopravvivenza dell'Idea italiana sul sovvertimento doloroso provocato dal tradimento della monarchia imbelle, sono stampati a caratteri di fuoco nei nostri cuori; li vendicheremo!



L'orchestra della D. T. di Artegna durante una manifestazione popolare (Foto D. T. Artegna)

Qualche nuvoletta gioca a rimpiattino col sole che ora illumina il campo delle manovre, asciugando la rugiada della notte e chiudendo nella nostra anima i pensieri più rosei, profumati come i fiori del prato. Non ci affatica per nulla la lezione di tattica. Le corse, i balzi dalla trincea, i finti assalti fanno di ognuno di noi un piccolo stratega; non vi so dire quale orgoglio sia nel compito che noi portiamo a termine.

Ma ad un tratto succede l'imprevisto: un'imboscata? Ma nemmeno per sogno! Semplicemente l'allarme. Un allarme come tutti gli altri, tut-

LA SIR

tavia ho il presentimento che qualcosa d'insolito oggi mi capiterà.

L'istruttore con grandi segnali di braccia raduna i soldati sparsi, e li dispone sotto i filari di piante, al riparo dall'avvistamento aereo. —

Riposo forzato. Chi dorme disteso nell'erba, all'ombra, chi mangia more, chi discute, chi osserva. Io osservo.

Vedo il mio amico dormire placido con la testa poggiata ad un tronco d'albero. Certamente sogna: credo di indovinare che cosa: me lo dice sempre. Ma non è giusto che egli sogni ed io no. Dunque sognerò ad occhi aperti.

Ma me lo impedisce la realtà, che in forma di una prosperosa ragazza campagnola con un cesto di ciliegie sotto il braccio, passa davanti alla lunga teoria dei soldati, ed attira l'attenzione di tutti. Complimenti più o meno leciti, è naturale, le vengono indirizzati. Essa cammina apparentemente impassibile, ma di certo lusingata dentro di sè (tutte le donne sono uguali). Quando passa davanti al gruppetto in cui io mi trovo, uno di noi, tanto per dire qualcosa esclama:

— Che belle ciliegie! Che bella ciliegia! A quanto?

Essa si volta e con un sorriso unicamente friulano si avvicina a noi. Bruna, dagli occhi furbi, con gambe scultoree, viso come una mela matura. Non so se sia meglio lei o le sue ciliege.

Cominciamo in quattro o cinque a dar l'assalto alle frutta. Ritorniamo per un momento bambini. Qualcuno mi mette gli "orecchini" e ride, rido io, guardandolo in faccia. Ma è più prudente andarcene nascosti, là, dietro quella siepe, a mangiare, senza che nessuno ci disturbi, le ciliege con la bocca e la ragazza con gli occhi. Essa ci segue anche là dietro.

— Di dove sei? — le domando.

*— Di B***, dove abitavo con mio fratello. Ma da quando egli partì per la guerra, e non seppi più nulla di lui, venni qui, vicino ad Udine, coi miei nonni. Che giorno quello della partenza!*

Quindi, senza aspettare risposta continua la sua narrazione, quasi volesse infiammare noi, ragazzi, dell'ardore con cui infiammò un giorno i baldi alpini partenti dal suo paesello in Carnia.

Ella, nel suo povero linguaggio, si esprime in modo semplice e forse un po' rozzo, proprio del friulano, ma veramente io vi racconto quello che essa sente, quello che vorrebbe esprimere, ma non può.

"Cantavano, cantavano, e le montagne risuonavano delle loro maschie, sicure voci, che avrebbero dovuto poi unirsi nel clima di guerra con la voce più metallica dei cannoni.

...a passa . . . .



il loro passo era il passo del gigante, del titano, che si approssima senza tema al cimento...".

Questo, questo, bella ragazza tu vuoi dirmi, lo vedo dai tuoi occhi. Non so perchè sento il bisogno di allontanarmi; di restare un attimo solo, solo coi miei pensieri.

Ma mi si riaffaccia alla mente con prolungata insistenza la scena dell'addio di quei soldati, e delle lacrime giustificate di tutte le ragazze del paese. Quali ricordi dolci ed accorati per essi, di cui purtroppo molti non sarebbero più tornati! E quale decisa volontà!

...IRENA

Il loro viso esprimeva la gioia di essere stati designati a difesa della nostra madre comune.

E siamo noi oggi che ereditiamo dai "veci" quella volontà, quel comando, quella fiaccola inestinguibile, che si tramanda di generazione in generazione: difendere la famiglia, difendere la Patria!

Dobbiamo quindi essere degni di essi.

Ecco, la visione è terminata, la ragazza si allontana, e suona il cessato allarme; il mio compagno che dormiva si sveglia. Si fa l'adunata.

Ma anche nel frastuono della vita che riprende, mi risuonano nell' animo quelle parole; Cantavano! cantavano!...

MAURIZIO ROSSI

Continua con inesausta lena l'attività di tutti i complessi artistici nel nostro Friuli. Le popolazioni di tutti i centri hanno sempre più manifestato la loro simpatia per questa iniziativa così lodevole e così altamente educativa. Ecco il diario delle manifestazioni.

● A Udine nel pomeriggio di giovddì 19 c.m. la compagnia artistica dei Cosacchi, che nel capoluogo ha già dato ottima prova del suo valore, ha offerto ai militi della Difesa Territoriale della città un applaudito spettacolo con cori, canzoni e danze, destando molta curiosità coi suoi strani costumi e le caratteristiche canzoni.

E' stato per primo eseguito il coro dei Cosacchi del Don, maestoso, e nello stesso tempo appassionato come il cuore di questo popolo guerriero. Seguivano quindi canzoni e danze, ora tristi e nostalgiche, ora allegre e rimbalzanti, sempre sgorganti spontaneamente dal cuore del cosacco innamorato della sua terra.

Molto applaudita anche la danza finale, che riproduceva una festa popolare cosacca. I nostri soldati hanno espresso con molto calore il loro vivo compiacimento.

Presenziavano allo spettacolo ufficiali italiani e tedeschi.

Lunedì 23 ottobre, presso la Scuola della Difesa Territoriale di Udine, hanno avuto inizio le proiezioni cinematografiche che il Dopolavoro provinciale, con simpatico gesto cameratesco, offrirà bisettimanalmente agli allievi.

E' stato proiettato il film « Colpi di timone », attentamente seguito dagli spettatori in grigioverde e dagli ufficiali italiani e germanici.

● A CIVIDALE dopo il successo ottenuto dalla Compagnia Filodrammatica della D. T. nelle tre rectie di « Paron Checo » di Cozzarolo e « Antonio Tamburo » (fetta romantica su versi di P. Zorutti e musica di Cozzarolo), il cui ottimo esito è stato di premio ed incitamento ai volontersi interpreti, la popolazione, veramente entusiasta, ha espresso vivamente il desiderio di tornare a gustare quelle due ore di divertimento così sano ed intimamente nostro. Tale desiderio è stato esaudito, poichè il 21 settembre, la compagnia, diretta dal prof. Mutinelli, ha ripetuto lo spettacolo, riscotendo l'unanime consenso dei presenti.



La banda della Difesa di Cividale tiene concerto in Piazza del Duomo (Foto D. T. Cividale)

L'incasso è stato devoluto in beneficenza.

Anche la banda ha fatto parlar di sè, dopo i successi ottenuti fuori provincia. Martedì 26 settembre, in Piazza Paolo Diacono, essa ha eseguito un suggestivo programma di musiche classiche e popolari, fra cui figurava una autentica « Staiare » del '700. La popolazione ha espresso il suo vivo plauso ai bravi interpreti ed al maestro Moschioni.

● A PALMANOVA varii complessi si sono alternati in questo periodo per dilettare la popolazione locale. Domenica 10 settembre, sotto la Loggia dei Caduti in Piazza Grande, l'orchestra della D. T. ha offerto il suo quarto programma. L'esito del concerto è stato soddisfacentissimo, premiando in tal modo tutti gli appassionati suonatori ed accontentando il gusto del pubblico.

La domenica seguente si è svolto invece un concerto corale-strumentale, in cui si sono esibiti la banda della D. T., già nota per la sua valentia, ed il coro di Visco, il quale, dopo poco tempo dalla sua costituzione, si è già procurata ottima fama nei centri vicini. Sono state eseguite musiche popolari per banda e villotte friulane con accompagnamento del coro, con esito veramente brillante.

Nei paesi vicini, dopo il sorgere del coro di Visco, che ha segnato l'inizio del risveglio delle tradizioni musicali nella zona, con il suo applaudito concerto seeguito l' 3 settembre, la Difesa Territoriale di CAMPOLONGO AL TORRE ha allestito un coro, formato dai giovani baldi militi di Tapogliano. Detto coro è esordito domenica 10 settembre, nella piazza del paese. Sotto la guida del valente maestro Giovanni Famea, ha eseguito ben diciotto villotte e canti dei migliori autori friulani. Il pubblico che ha assistito all'esecuzione ha manifestato ripetutamente le più calorose acclamazioni all'indirizzo degli esecutori, dimostrando di aver gustato appieno le dolci armonie del canto friulano, che tanto lo eleva e lo avvicina alla bellezza della sua terra.

In seguito, domenica 24 settembre, nel vicino centro di AIELLO l'orchestra della D.T. di Palmanova unitamente al coro di Tapogliano hanno svolto un concerto di musica varia, svolgendo un programma di canzoni popolari e villotte friulane, sotto la direzione del maestro Sorrento.

Diretto dal maestro Famea il coro con perfetta fusione vocale e sentito trasporto ha eseguito numerose villotte friulane, richieste con entusiasmo dagli spettatori. Così, ancora una volta l'anima canora di Furlania ha allietato i suoi figli operosi.

● A CERVIGNANO domenica 10 settembre, la orchestrina della D. T. locale ha eseguito un programma di musiche classiche e popolari, fra cui il valzer di Strauss e villotte friulane. Il numeroso pubblico ha tributato un plauso generale a tutto il complesso, cui auguriamo sempre più felici successi.

Con piacere osserviamo come tutte le manifestazioni artistiche indette dalla Difesa Territoriale abbiano trovato il pubblico sempre pronto all'appello e come l'organizzazione degli spettacoli sia stata ottima ovunque: segno indubbio di rinascita dei valori dello spirito friulano.



E la Difesa passa ....



CADUTI NELLA LOTTA CONTRO I "FUORI LEGGE,,

Vice-brigadiere COSSATTO Anizio da Palermo caduto in imboscata il 16 giugno 1944 e fucilato il 26 giugno.

Alpino CALLIGARO Luciano, da Buia, medaglia d'argento e di bronzo, caduto in imboscata nell'agosto 1944.

Vice - brigadiere RIGGI Salvatore, caduto in combattimento contro i banditi il 24 agosto 1944.

Vice-brigadiere SQUARZOLO Vittorio, caduto in combattimento contro i banditi il 24 agosto 1944.

Alpino MALGIARITA Bruno, da Udine, caduto combattendo contro i banditi il 28 agosto 1944.

Milite D. T. BRONCA Umberto Bruno, da Udine, caduto combattendo contro i banditi il 2 settembre 1944.

Capitano GIANNINI Giannino, caduto combattendo contro i banditi il 4 settembre 1944.

Tenente CANACCI Carlo, volontario del Battaglione Fascisti friulani, caduto combattendo contro i banditi il 5 settembre 1944.

Cap. magg. MANSUTTI Antonio, da Tricesimo, caduto combattendo contro i banditi il 5 settembre 1944.

Cap. magg. BALZANO Pietro, da Collerumiz, caduto combattendo contro i banditi il 5 settembre 1944.

Maresc. ZANELLI Walter, da Cordenons, pluridecorato, caduto combattendo contro i banditi il 14 settembre 1944.

Maresc. CAMURRI Renzo, da Milano, decorato con 2 medaglie d'argento, 2 di bronzo e 3 croci di guerra, caduto combattendo contro i banditi il 14 settembre 1944.

Milite D. T. FRANZOT Luciano, da Campolongo al Torre, caduto combattendo contro i banditi il 14 settembre 1944.

Milite D. T. LOLLIS Amerigo, da Aquileia, caduto combattendo contro i banditi il 14 settembre 1944.

Vice-brigadiere PETRALIA Orazio, morto in seguito a ferite riportate combattendo contro i banditi, il 25 settembre 1944.

Alpino SCIACCA Luigi, di Rosario, da Udine, catturato dai banditi in combattimento e fucilato l'8 settembre 1944.

Leg. PROVVISIONATO Giuseppe di Michelangelo, da Udine, caduto combattendo contro i banditi il 6 ottobre 1944.

Leg. BIZZARO Sergio, da Cividale, caduto combattendo contro i banditi il 6 ottobre 1944.

Aiutante di battaglia RAGHER Alfredo, da Remanzacco, decorato con 2 medaglie d'argento e 3 croci di guerra, ucciso in imboscata dai banditi il 6 ottobre 1944.

S. Ten. MOLINARO Armando, da Udine, caduto in combattimento contro i banditi l' 11 ottobre 1944.

Milite sc. DAZZAN Antonio, fu Pietro, da San Vito al Tagliamento, caduto combattendo contro i banditi l' 11 ottobre 1944.

I nomi di questi camerati, caduti per riaffermare la eterna sopravvivenza dell'Idea italiana sul sovvertimento doloroso provocato dal tradimento della monarchia imbelle, sono stampati a caratteri di fuoco nei nostri cuori; li vendicheremo!



L'orchestra della D. T. di Artegna durante una manifestazione popolare (Foto D. T. Artegna)

LA SIRENA

Qualche nuvoletta gioca a rimpiattino col sole che ora illumina il campo delle manovre, asciugando la rugiada della notte e chiudendo nella nostra anima i pensieri più rosei, profumati come i fiori del prato. Non ci affatica per nulla la lezione di tattica. Le corse, i balzi dalla trincea, i finti assalti fanno di ognuno di noi un piccolo stratega; non vi so dire quale orgoglio sia nel compito che noi portiamo a termine.

Ma ad un tratto succede l'imprevisto: un'imboscata? Ma nemmeno per sogno! Semplicemente l'allarme. Un allarme come tutti gli altri, tuttavia ho il presentimento che qualcosa d'insolito oggi mi capiterà.

L'istruttore con grandi segnali di braccia raduna i soldati sparsi, e li dispone sotto i filari di piante, al riparo dall'avvistamento aereo. —

Riposo forzato. Chi dorme disteso nell'erba, all'ombra, chi mangia more, chi discute, chi osserva. Io osservo.

Vedo il mio amico dormire placido con la testa poggiata ad un tronco d'albero. Certamente sogna: credo di indovinare che cosa: me lo dice sempre. Ma non è giusto che egli sogni ed io no. Dunque sognerò ad occhi aperti.

Ma me lo impedisce la realtà, che in forma di una prosperosa ragazza campagnola con un cesto di ciliegie sotto il braccio, passa davanti alla lunga teoria dei soldati, ed attira l'attenzione di tutti. Complimenti più o meno leciti, è naturale, le vengono indirizzati. Essa cammina apparentemente impassibile, ma di certo lusingata dentro di sè (tutte le donne sono uguali). Quando passa davanti al gruppetto in cui io mi trovo, uno di noi, tanto per dire qualcosa esclama:

— Che belle ciliegie! Che bella ciliegia! A quanto?

Essa si volta e con un sorriso unicamente friulano si avvicina a noi. Bruna, dagli occhi furbi, con gambe scultoree, viso come una mela matura. Non so se sia meglio lei o le sue ciliege.

Cominciamo in quattro o cinque a dar l'assalto alle frutta. Ritorniamo per un momento bambini. Qualcuno mi mette gli "orecchini" e ride, rido io, guardandolo in faccia. Ma è più prudente andarcene nascosti, là, dietro quella siepe, a mangiare, senza che nessuno ci disturbi, le ciliege con la bocca e la ragazza con gli occhi. Essa ci segue anche là dietro.

— Di dove sei? — le domando.

*— Di B***, dove abitavo con mio fratello. Ma da quando egli partì per la guerra, e non seppi più nulla di lui, venni qui, vicino ad Udine, coi miei nonni. Che giorno quello della partenza!*

Quindi, senza aspettare risposta continua la sua narrazione, quasi volesse infiammare noi, ragazzi, dell'ardore con cui infiammò un giorno i baldi alpini partenti dal suo paesello in Carnia.

Ella, nel suo povero linguaggio, si esprime in modo semplice e forse un po' rozzo, proprio del friulano, ma veramente io vi racconto quello che essa sente, quello che vorrebbe esprimere, ma non può.

"Cantavano, cantavano, e le montagne risuonavano delle loro maschie, sicure voci, che avrebbero dovuto poi unirsi nel clima di guerra con la voce più metallica dei cannoni, il loro passo era il passo del gigante, del titano, che si approssima senza tema al cimento...".

Questo, questo, bella ragazza tu vuoi dirmi, lo vedo dai tuoi occhi. Non so perchè sento il bisogno di allontanarmi; di restare un attimo solo, solo coi miei pensieri.

Ma mi si riaffaccia alla mente con prolungata insistenza la scena dell'addio di quei soldati, e delle lacrime giustificate di tutte le ragazze del paese. Quali ricordi dolci ed accorati per essi, di cui purtroppo molti non sarebbero più tornati! E quale decisa volontà!

Il loro viso esprimeva la gioia di essere stati designati a difesa della nostra madre comune,

E siamo noi oggi che ereditiamo dai "veci" quella volontà, quel comando, quella fiaccola inestinguibile, che si tramanda di generazione in generazione: difendere la famiglia, difendere la Patria!

Dobbiamo quindi essere degni di essi.

Ecco, la visione è terminata, la ragazza si allontana, e suona il cessato allarme; il mio compagno che dormiva si sveglia. Si fa l'adunata.

Ma anche nel frastuono della vita che riprende, mi risuonano nell' animo quelle parole; Cantavano! cantavano!...

MAURIZIO ROSSI

ooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Continua con inesausta lena l'attività di tutti i complessi artistici nel nostro Friuli. Le popolazioni di tutti i centri hanno sempre più manifestato la loro simpatia per questa iniziativa così lodevole e così altamente educativa. Ecco il diario delle manifestazioni.

● A Udine nel pomeriggio di giovdì 19 c.m. la compagnia artistica dei Cosacchi, che nel capoluogo ha già dato ottima prova del suo valore, ha offerto ai militi della Difesa Territoriale della città un applaudito spettacolo con cori, canzoni e danze, destando molta curiosità coi suoi strani costumi e le caratteristiche canzoni.

E' stato per primo eseguito il coro dei Cosacchi del Don, maestoso, e nello stesso tempo appassionato come il cuore di questo popolo guerriero. Seguivano quindi canzoni e danze, ora tristi e nostalgiche, ora allegre e rimbalzanti, sempre sgorganti spontaneamente dal cuore del cosacco innamorato della sua terra.

Molto applaudita anche la danza finale, che riproduceva una festa popolare cosacca. I nostri soldati hanno espresso con molto calore il loro vivo compiacimento.

Presenziavano allo spettacolo ufficiali italiani e tedeschi.

Lunedì 23 ottobre, presso la Scuola della Difesa Territoriale di Udine, hanno avuto inizio le proiezioni cinematografiche che il Dopolavoro provinciale, con simpatico gesto cameratesco, offrirà bisettimanalmente agli allievi.

E' stato proiettato il film « Colpi di timone », attentamente seguito dagli spettatori in grigioverde e dagli ufficiali italiani e germanici.

● A CIVIDALE dopo il successo ottenuto dalla Compagnia Filodrammatica della D. T. nelle tre rectie di « Paron Checo » di Cozzarolo e « Antonio Tamburo » (fetta romantica su versi di P. Zorutti e musica di Cozzarolo), il cui ottimo esito è stato di premio ed incitamento ai volontersi interpreti, la popolazione, veramente entusiasta, ha espresso vivamente il desiderio di tornare a gustare quelle due ore di divertimento così sano ed intimamente nostro. Tale desiderio è stato esaudito, poichè il 21 settembre, la compagnia, diretta dal prof. Mutinelli, ha ripetuto lo spettacolo, riscotendo l'unanime consenso dei presenti.



La banda della Difesa di Cividale tiene concerto in Piazza del Duomo (Foto D. T. Cividale)

L'incasso è stato devoluto in beneficenza.

Anche la banda ha fatto parlar di sè, dopo i successi ottenuti fuori provincia. Martedì 26 settembre, in Piazza Paolo Diacono, essa ha eseguito un suggestivo programma di musiche classiche e popolari, fra cui figurava una autentica « Staiare » del '700. La popolazione ha espresso il suo vivo plauso ai bravi interpreti ed al maestro Moschioni.

● A PALMANOVA varii complessi si sono alternati in questo periodo per dilettare la popolazione locale. Domenica 10 settembre, sotto la Loggia dei Caduti in Piazza Grande, l'orchestra della D. T. ha offerto il suo quarto programma. L'esito del concerto è stato soddisfacentissimo, premiando in tal modo tutti gli appassionati suonatori ed accontentando il gusto del pubblico.

La domenica seguente si è svolto invece un concerto corale-strumentale, in cui si sono esibiti la banda della D. T., già nota per la sua valentia, ed il coro di Visco, il quale, dopo poco tempo dalla sua costituzione, si è già procurata ottima fama nei centri vicini. Sono state eseguite musiche popolari per banda e villotte friulane con accompagnamento del coro, con esito veramente brillante.

Nei paesi vicini, dopo il sorgere del coro di Visco, che ha segnato l'inizio del risveglio delle tradizioni musicali nella zona, con il suo applaudito concerto seeguito l' 3 settembre, la Difesa Territoriale di CAMPOLONGO AL TORRE ha allestito un coro, formato dai giovani baldi militi di Tapogliano. Detto coro è esordito domenica 10 settembre, nella piazza del paese. Sotto la guida del valente maestro Giovanni Famea, ha eseguito ben diciotto villotte e canti dei migliori autori friulani. Il pubblico che ha assistito all'esecuzione ha manifestato ripetutamente le più calorose acclamazioni all'indirizzo degli esecutori, dimostrando di aver gustato appieno le dolci armonie del canto friulano, che tanto lo eleva e lo avvicina alla bellezza della sua terra.

In seguito, domenica 24 settembre, nel vicino centro di AIELLO l'orchestra della D. T. di Palmanova unitamente al coro di Tapogliano hanno svolto un concerto di musica varia, svolgendo un programma di canzoni popolari e villotte friulane, sotto la direzione del maestro Sorrento.

Diretto dal maestro Famea il coro con perfetta fusione vocale e sentito trasporto ha eseguito numerose villotte friulane, richieste con entusiasmo dagli spettatori. Così, ancora una volta l'anima canora di Furlania ha allietato i suoi figli operosi.

● A CERVIGNANO domenica 10 settembre, la orchestrina della D. T. locale ha eseguito un programma di musiche classiche e popolari, fra cui il valzer di Strauss e villotte friulane. Il numeroso pubblico ha tributato un plauso generale a tutto il complesso, cui auguriamo sempre più felici successi.

Con piacere osserviamo come tutte le manifestazioni artistiche indette dalla Difesa Territoriale abbiano trovato il pubblico sempre pronto all'appello e come l'organizzazione degli spettacoli sia stata ottima ovunque: segno indubbio di rinascita dei valori dello spirito friulano.

BRICIOLE DI STORIA

SPASSI E DIVERTIMENTI NEL CASTELLO DI UDINE



(Foto Brisighelli)

Non sempre il Castello di Udine, dapprima fiera reggia feudale dei patriarchi, poi residenza dei luogotenenti veneti, fu spettatore di avvenimenti guerreschi o di burocratica amministrazione; in talune circostanze esso fu anche testimone di splendidezze, di divertimenti, di gaie pompe e di mondani ricevimenti.

Diciamo subito che, durante il governo patriarcale, ben poche furono le occasioni per simili diversivi: i tempi procellosi, le continue guerre esterne ed interne non lasciavano nè il tempo nè la voglia di piacevolezze. Di più, i patriarchi, sia per la loro condizione di ecclesiastici, sia perchè quasi sempre eletti in età avanzata, non potevano certamente dedicarsi ai passatempi mondani e perciò ben poco se ne può dire in proposito. Per lo più si trattava di ricevimenti dati in occasione del passaggio per Udine di alte personalità. Durante il patriarcato di Bertoldo di Andechs (1218-1251) fu ospite del Castello l'Imperatore Federico II prima di recarsi nelle Puglie. Del patriarca Raimondo della Torre (1274-1299) è rimasta fama di splendidezza e signorilità. La sua Corte era numerosa e veramente principesca: quando giunse in Friuli (4 agosto 1274) era accompagnato, fra l'altro, da numerosi paggi, staffieri e 800 cavalli. Più tardi il patriarca Bertrando di S. Genesio che governò dal 1334 al 1350 ed è considerato il più grande dei nostri patriarchi, accolse nel 1336 Carlo di Boemia, futuro imperatore, trattandolo con munificenza veramente splendida e, nel 1347, il re d'Ungheria diretto verso il regno di Napoli.

Una parentesi di vita più lieta ebbe il Castello durante il patriarcato di Marquardo di Randek (1365-1381) per la venuta dell'imperatore Carlo IV di Lussemburgo arrivato a Udine il 27 aprile 1368 insieme con l'imperatrice Anna, la figlia e numerosi principi, prelati e alti dignitari e qui trattenutosi fino al 3 maggio. Fra le persone del suo sèguito è d'obbligo menzionare Francesco Petrarca che già si trovava a Udine da 10 giorni. L'imperatore fu alloggiato nel corpo principale del Castello, la famiglia 100 conzi di vino.
nelle altre dipendenze, la figlia in casa del maresciallo patriarcale e il sèguito presso le migliori famiglie cittadine. Fu un vero tripudio e per un'intera settimana si protrassero i festeggiamenti, con balli, musiche, tornei, giochi, ricevimenti, ai quali prese parte l'intera popolazione. Da notare che l'imperatore già in precedenza era stato di passaggio nella nostra città dal 14 al 17 ottobre 1354 e anche allora era stato regalmente accolto con splendide cerimonie, conviti e trattenimenti per i quali il Comune aveva regalato di suo 200 staia di grano e

Comunque, si trattava sempre, in sostanza, di avvenimenti radi, saltuari, e, per quanto riguarda l'epoca patriarcale, ben poco si può trovare fra le vecchie carte.

Ma, subentrata ai patriarchi la Repubblica Veneta (1420), le cose cambiano. I luogotenenti della Serenissima (che di regola duravano in carica sedici mesi, ma per particolari opportunità del momento potevano durare anche di più) non avevano altro còmpito che di rappresentare qui il governo di Venezia e sorvegliare l'amministrazione civile e giudiziaria; inoltre il Friuli, da Stato autonomo era ridotto a semplice provincia e perciò essi potevano disporre di tempo per accudire anche a cure non strettamente inerenti alla loro carica, senza contare che, ripristinata una pace durevole e ritornato nel popolo un certo benessere, anche gli animi di tutti erano più propensi ai divertimenti e ai lieti diversivi che non lo fossero stati durante la travagliata e agitata epoca patriarcale. Aggiungasi che i luogotenenti veneti avevano quasi tutti famiglia propria e appartenevano a nobili e ricche casate e venivano da Venezia, città dove la vita era più raffinata, la società più colta e più incline ai piacevoli diversivi, senza contare che, per la loro stessa carica, non potevano venir meno a certe regole di etichetta ed a certi obblighi di cortesia e sfarzosità.

Veramente, finchè il vecchio Castello non fu distrutto dal terremoto nel 1511 come ebbi occasione di esporre in un precedente articolo, non sembra che, per varie ragioni, vi sia molto da ricordare. Si fa menzione ad un ricevimento tenuto nel febbraio 1480 per solennizzare la pace coi Turchi, in cui un tal Benedetto Placentini diede un concerto di liuto, e di un altro simile l'anno successivo per solennizzare l'alleanza fra Venezia e Papa Sisto IV, durante il quale il popolo si divertì a bruciare nella sottostante piazza due carri di legna.

Continuiamo a spigolare: il luogotenente Antonio Calbo, il 14 gennaio 1504, si accorda col Comune per organizzare una festa durante il carnevale, a condizione che esso Comune provveda a costruire nella sala grande del Castello un palco per le signore e signorine che interverranno alla festa e metta a disposizione i suonatori della città. Tale festa continuò a ripetersi per qualche anno di seguito, ma il suddetto terremoto del 1511 e i tumulti cittadini posero termine per parecchio tempo a tali sollazzi.

CARLO ROSSI

(continua)

Curiosità folcloristiche

Una strana villotta

Quand'ero fanciullo, mi ricordo d'avere più volte sentito cantare, con una intonazione tutta particolare, da una domestica di mia famiglia, una villotta friulana, che non seguiva il solito ritmo delle sue consorelle, di solito formate da versi ottonari.

Di tale breve componimento, di cui mi spiace non saper dire l'intonazione musciale, quantunque me la senta tuttora negli orecchi, ricordo l'ultimo verso, il quarto cioè:

"Il miò moròs l'è là ch'a'l peste pèvar".

Mi pare queste parole costituissero una specie di epifonema a quanto era detto nei primi tre versi.

Per quante ricerche abbia fatte non mi fu dato ritracciare il principio di detta villotta, che si presenta in una metrica così diversa dal consueto. Credo che la domestica, alla quale ho accennato, fosse del medio Friuli.

A. L.



(Foto Fischer)

Una capanna di falasco della laguna friulana

MOTIVI DI STAGIONE

DANTE BACCANTE IN FURLANÍA

Olin bevi e tornâ a bevi
di chel vin c'al è tan' bon
al è vin di Furlanie
vendemât su la stagion.

Queste parole di color *furlano*
vid'io scritte al sommo *della porta*
che mette *all'osteria di Sior Canciano.*

Il *Ghibellin fuggiasco* entrò nella stanza ospitale, ove non gli *seppe di sale il vino altrui.*

Guardò, salutò, sedette, muto e pensoso in suo austero cipiglio.

Una ragazza, *giovane e bella molto,*

adorna assai di gentilezze umane
benignamente e d'umiltà vestuta

gli chiese pronta: *Ce fastu?*

Beato, anima bella, chi ti vede

le rispose il Poeta, e

gli atti soavi ch'ella mostra altrui,

mostrò tosto all'ospite ignoto, mentre i di lui occhi rimasero assorti

per riguardar sua angelica figura.



(Dis. di Cuttini)

...alzò verso di lei il bicchiere...

Ella gli porse un bicchiere di fragrante *Ramondolo*

cantando come donna innamorata

Zerce pûr il vin de tazze
al è bon e genuìn;
ciale, ciale la me fazze,
jé ti dìs che no si amìn!

La *villotta* delicatamente

le uscì di bocca e con sì dolci note
sì che l'inebriava il dolce canto
. . . .
E gli occhi avea di letizia sì pieni
che la dolcezza ancor dentro gli suona.

una dolcezza

che intender non la può chi non la prova.

Poi che ebbe bevuto una volta, forte ringraziando e lodando la fanciulla, alzò verso di lei il bicchiere in atto di chiedere altro vino. E disse:

Ti porgo e prego che non sieno scarsi.

E lei, sempre gentile,

Con angelica voce in sua favella

(in friulano, s'intende)

Si cognòs il vin te tazze
s'al è pûr o temperât;
si cognòs un om in fazze
s'al è san opûr malât.

Il Poeta

così volgendosi alla nota sua
già si sentia tutti arricciar li peli,

quando gli giunse all'orecchio un altro canto gioioso:

Cu la tazze incolmenade
e il bocâl in che altre man
dàit, amîs, une vosade;
vive, vive il vin nostran!

con quanto di quel salmo è poscia scripto.

Erano i cantori di Udine, che giungevano in quel mentre all'osteria per rifocillarsi.

L'inno che quella gente allor cantava

fece grande piacere al Poeta: onde, alzatosi e rivoltosi ai sopraggiunti, esclamò:

Anime fortunate tutte quante,
non vi dispiaccia, se vi lice, dirmi
. . . .
...chi voi siete e di che genti:

E quelli come un sol uomo:

Sìn Furlans, dal Lusinz a la Livenze
e da Ciargne infin al mar...

Ed avendoli poscia Dante pregati di cantargli una delle ballate musicategli da Casella, il capo del coro,

un vecchio bianco per antico pelo,

fece segno ai coristi di attaccare il motivo

nella melode che lassù si canta
sol per lo dolce suon della sua terra
nel modo che il seguente canto canta:

Teresine, trai di bevi
trai di bevi in tal bocâl,
trai di bevi di chel neri
che chel blanc al mi fas mâl!

Già Dante s'era accorto dell'incipiente tartagliamento della propria lingua, per cui andava domandandosi:

O virtù mia, perchè sì ti dilegue?

Tuttavia, osservando come l'ostessa stava in gran faccende nel portar boccali e riempir bicchieri, esclamò:

« S'apparecchian di bere: o buon principio! »

Non occorre aggiungere che tutti bevvero in un sorso il

vin di Latisane
vendemât su la stagion

cantando poi a squarciagola:

Sei vin de Basse, sei di culine
no sìn i ùmins da so cantine;
plein la gobe, stuarzùt il cuel
denant la spine dal so vassèl.

Gli uomini intanto

...che intorno erano sparti
. . . .
le facce tutte avean di fiamma viva,
fumavan forte e il fumo s'incontrava.

Dante allora, commosso per la manifestazione canora fatta in suo onore, esclamò:

La fama che la vostra casa onora,
grida i signori, e grida la contrada,
sì che ne sa chi non vi fu ancora.



(Dis. di Cuttini)

...ali sembraron le lor gambe snelle...

E poichè anche la giovane ostessa s'era unita ai cantori, Dante le domandò — forbendosi elegantemente la bocca col dorso della mano:

Grazïoso mi fia se mi contenti
tanto ch'io possa intender che tu canti...

ond'ella pronta e con occhi ridenti,

'O ài mangiât un gran di ùe
par sclarîmi un pôc la vôs;
e cumò co l'ài sclaride
uèi fâ un ciant al miò morôs.

Indi fu la volta della Furlana: furono spostati i tavoli e tutti si disposero in semicerchio, mentre il coro faceva risuonare

voci alte e fioche e suon di man con elle.

La bella ostessa si fece in mezzo della cucina e, dietro a lei, rapido si mosse Dante

e cinsela e girossi intorno ad ella

sicchè

ali sembraron le lor gambe snelle.

mentre i cantori segnavano con trasporto il ritmo della danza:

Viva, viva la ligrie,
viva il vin, la compagnie:
lassìn stà ogni dolôr:
viva il vin e viva l'amôr!

Dante intanto, mirando le altre coppie, pensava:

« Questo lor giovanile ardore
di quà, di là, di sù, di giù li mena »...

E le danze continuavano ininterrotte:

Ed ecco a poco a poco un fumo farsi
nè potean levar su, vincer l'ambascia.

Fumo prodotto dai sigari e dalle soverchie libagioni. Fuori già albeggiava. Ed ognuno,

a guisa di cui vino o sonno pieghi,

reclinò il capo sulla tavola. Anche Dante, indebolito dal lungo peregrinare e dal vino e dalla danza, si avvicinò ad una bassa sedia su cui

cadde come corpo morto cade.

LUIGI GARZONI

LE BELLE LEGGENDE FRIULANE

Donna Bella

In un paesello a mezzo tra monte e piano abitava una giovane donna. "Bella" solevano tutti chiamarla fin da fanciulla. Chè l' imagine sua era soave come l'oro dei capelli e il celeste delle mobili pupille. Giovani e vecchi ne subivano il fascino irresistibile e godevano la sua presenza come la visione di femminili compagnie misteriose che vengono, durante il sogno a medicare piaghe reali, a lenire asperrimi dolori, per far gioire intensi piaceri, che, desti dal sogno, mai vengono raggiunti.

Sovente al monte, alla fresca sorgente, per istrada l'incontravano e rispettosi si scostavano cedendole il passo, felici s' ella salutava, raggianti s'ella sorrideva. Pari alla bellezza, donna Bella nutriva innato un desiderio di piacere e città e lussuose cose sognava e sterminate ricchezze.

Era il padre suo morto lassù alla base del monte turchino, da rombante làvina sepolto nel bosco frusciante per smosse foglie al vento della sera.

Sola con la madre arcigna, donna Bella, dalle finestre socchiuse spiava, la festa, i giovani passanti. E tre di essi aveva notati: Antonio, ricco mugnaio (due mulini sul rivo); Angelo (cacciatore più abile di lui non si poteva trovare per molte miglia all'intorno), e Guglielmo, castaldo del Castellano del luogo. Tutt'e tre bei maschi, ben piantati e solidi per mano e borsa!

L'indomani donna Bella, seguendo un piano minuziosamente stabilito con la madre, fece in modo d'incontrarsi con Guglielmo, che dai campi brulli ritornava, spingendo innanzi caparbio mulo su sassoso sentiero dirupato.

— Ohè, Guglielmo, che fai, dove in fretta scendi?

— Bella mia, vado dal padrone, che m'aspetta al Castello.

— E non ti fermi?; — non posso; — vieni questa sera; — sì verrò — furono battibaleni che Guglielmo non si aspettava.

La sera la donna già lo aspettava sulla porta di casa, quand'egli giunse trepidante d'amore e timoroso per mal comprese parole.

Ma ben altro voleva donna Bella! Subito giudicò il suo uomo e certo non favorevolmente. Sul tardi lo congedò con sorrisi fiduciosi, sì che a Guglielmo parve d'aver toccato il cielo, quand'ella gli diede la mano da baciare e gli fissò un appuntamento per la sera seguente, alle dieci. Bella rise di cuore con la madre per la semplicità del giovane e si ripromise il giorno appresso di gettare una parolina al cacciatore galante ed al mugnaio ricco e generoso.

Infatti al mulino, tutto bianco di farina, Antonio stava sorvegliando gli operai quand'ella arrivò. Egli non mancò di rivolgerle complimenti galanti e sciocchezzuole ardite.

— Eh, compare Antonio, solo parole, ma niente fatti!

— Dite, bellezza gustosa ed io farò qualunque cosa!

— Ebbene, venite questa sera alle otto precise a casa mia. Io sarò sulla porta a ricevervi e così... staremo un po' assieme.

E strizzando furbescamente l'occhio salutò. Il mugnaio, gongolante tutto, rimproverando gioiosamente gli operai, si rimise al lavoro. Anzi, chiuse il mulino alquanto tempo prima per prepararsi con più agio all'insperato appuntamento.

Bella se ne ritornava intanto allegra al borgo ed i giovani ch'ella incontrava, non sapevano se più ammirare la freschezza della sua carne simile a quella dei giacinti bianchi e rosa quando, a primavera, irraggiano dolcezza, o il candore ovale del volto e degli occhi chiari innocenti.

— Oh, Angelo, quale paura — disse al cacciatore che, grossa lepre portando, era apparso davanti a lei, alla svolta del sentiero.

— Bella gentile e saggia, grato destino volle che noi soli qui c' incontrassimo all'ombra di una quercia frondosa. Il divino silenzio che tutto pervade con vena sottilmente appassionata, mi rende audace nel dirvi che vi amo, che vi amo, come rondine il cielo infinito, usignolo il bosco profumato, archeggiante farfalla il nettare dei fiori. E con gli occhi arditamente la guardava mentre rosse goccie di sangue tante umide dalle narici dell'ucciso animale, colando macchiavano un bianco sasso tra l' erbe del sentiero solitario.



(Dis. di D'Olivo)

...subito giudicò il suo uomo, e non certo favorevolmente...

— Signor Angelo, io dovrei punire il vostro ardire col non risponderví e non salutarvi mai più. Ma qualcosa che sento, prepotente in me — e i suoi occhi si abbassarono pudibondi — mi spinge a dirvi che questa sera alle nove v'aspetto sotto la fiorita pergola del mio giardino.

Dapprima il cacciatore, che galantemente e più scherzosamente aveva rivolto alla giovane le già dette parole, restò senz'anima, poi: — donna Bella, donna Bella!! chiamò, ma essa era va scuotendo la povera bestia sanguinante — e già lontana. Guglielmo guardò la lepre ma con lo sguardo pietrificato dalla morte, essa nulla gli disse, nulla gli suggerì. Si diede allora un gran pugno sul capo e non si svegliò, no, ch'egli non dormiva affatto e veramente la bella, l'irriducibile, la sognata donna, l'invitava di notte, nel proprio giardino.

Scosse il capo e: — Quella si prende gioco di me — concluse — ma io non andrò all'appuntamento o meglio andrò — frattanto mi nasconderò. Se scorgerò lei, apparirò e... non ci voglio pensare; altrimenti sparirò senza farmi vedere, per non essere beffato.

A casa, dove egli subito si recò, ripensando alla sua decisione, non potè che riconoscere essere quella l'unica via d' uscita e attese, calmo, che la notte scendesse. Donna Bella, intanto, aveva messo al corrente la madre dei suoi armeggi.

Scese la sera, poi la notte: luna, stelle e intenso cri-cri di grilli innamorati ne gli umidi buchi, qua e là per la campagna.

(continua)

DUILIO MODOTTO

(dalla raccolta del Dr. Hradetzky)

NUOVI CONCORSI A PREMI

de "*LA VOCE DI FURLANIA*"

"La Voce di Furlanìa", dopo il grande concorso fotografico bandito nel numero scorso, indice un nuovo grande concorso a premi riservato a tutti i disegnatori friulani, professionisti e dilettanti.

I concorrenti dovranno inviare al nostro giornale una o più serie di disegni originali *— ciascuna serie contenente almeno sei disegni — illustrativi di paesaggi, racconti, leggende, poesie friulani, a piacere, dai quali risulti il profondo amore degli artisti alla nostra terra.*

Non ci sono limiti all'immaginazione: qualsiasi scuola tendenza o stile saranno accetti, sotto il comune denominatore della Furlania.

Sono stabiliti i seguenti premi:

primo premio:	L. 3.000;
secondo premio:	» 1.500;
terzo premio:	» 750;
quarto premio:	» 500.

Il concorso si apre il giorno 15 ottobre e scadrà irrevocabilmente il giorno 30 novembre c. a.

I lavori dovranno essere inviati a mezzo lettera raccomandata a: Concorso artistico de «La Voce di Furlanìa» - Udine - *entro e non oltre la data fissata.*

I lavori premiati, e anche quelli non premiati, purchè degni, verranno pubblicati su "La Voce di Furlania". Essi rimarranno sempre di proprietà degli autori.

***

"La Voce di Furlania" indice fra tutti i pittori e disegnatori un grande concorso per l'illustrazione dei mesi dell'anno.

Le illustrazioni verranno pubblicate sul calendario-almanacco che il giornale offrirà ai propri lettori per l'anno 1945.

I dodici disegni, in inchiostro di china nero — del formato di centimetri sei per sei — dovranno ispirarsi alle nostre migliori tradizioni folcloristiche, al paesaggio o alla letteratura friulani.

Sono stabiliti i seguenti premi:

primo premio:	L. 3.000;
secondo premio:	» 2.000;
terzo premio:	» 1.500.

I lavori non vincitori del primo premio verranno pubblicati su "La Voce di Furlania"; restando sempre di proprietà degli autori.

Il concorso scade irrevocabilmente il giorno 29 ottobre p. v.

Le serie di disegni dovranno venire inviate in lettera raccomandata a "La Voce di Furlania" - Concorso almanacco, Udine - *entro e non oltre la data fissata.*

Lettere aperte

OILEO SANTINI - Udine.

Volentieri ospitiamo nella nostra rubrica il sonetto « Alpino » che il Direttore ci ha passato per competenza. E' un inno al valore delle Fiamme Verdi, che specialmente tra i friulani hanno avuto eroi sublimi. Contento?

ALPINO

Tenacemente, verso il tuo destino,
varchi le creste dei monti lontani,
infrangi il ghiaccio del duro cammino,
le schegge aguzze ti taglian le mani.

Sembran le gocce del tuo sangue strani
fiori di prato, sbocciati al mattino
per breve vita recisi domani
dal gelo freddo del vento assassino.

Ma sulla vetta, fra nebbie spersa,
nasce la stella discesa dal velo
del firmamento, per farsi bella.

Ghermisci, Alpino, cogli la stella,
portala in alto rivolta al cielo,
contro l'azzurro dell'Alpe tersa.

BIBO e DADO - Aquileia.

Riceviamo e riteniamo degna di pubblicazione la seguente lettera dattiloscritta di coraggiosi anonimi aquileiesi:

Aquileia, 14-10-944

Direzione

« La Voca (sic!) di Furlania »

Si leggono tutte volentieri le pubblicazioni friulane, ma più quelle sensate, pensate, ben fatte. "La Voce di Furlania" non sembra acora (sic!) *in questo gruppo; benevolmente:* (n. 3) *come fate a pubblicare quel "Saveso che..."!! Rileggetelo e giudicate. "Olin bevi e torna..." vi pare voce friulana di giovincelli appena svezzati? E che significa di nuovo "I lenti bovi nell'aratura..."? E quella signorile miss. di ragazze carniche, è friulana e carnica? E quella figura di un qualsiasi sellaio, è Friuli soltanto, diuturno, ecc.?*

Noi ci auguriamo toto corde che continui "La Voce di Furlania" che leggiamo volentieri, ma bella, con meno pagine magari, ma pensata, riletta nei manoscritti e stringata.

Caso diverso, passerà presto alla storia.

Benintenzionati vostri lettori

Bibo e Dado

Grazie, cari leoni aquileiesi, dei *benintenzionati* rilievi, che accogliamo con tanta gratitudine. Prima sostenete, da acutissimi lettori usi soltanto alle « pubblicazioni più sensate, pensate, ben fatte », che *La Voce* « non sembra acora in questo gruppo »: poi ci degnate della vostra lettura. La volete « pensata, riletta nei manoscritti e stringata »: vi invitiamo con noi ai banchi d'impaginazione, carissimi amici. E vi supplichiamo ancora, colle lacrime agli occhi, di riscontrare i modelli delle fotografie di ragazze carniche, che teniamo in archivio a vostra ambitissima disposizione. Oh, saviissimi astemi, voi a vent'anni non avete mai indulto a un bicchiere di vino, di questo nostro vino generoso di Furlania? I soldati « giovincelli appena svezzati » non saranno passibili di anatema per questo.

Noi, per ultimo, non abbiamo la pretesa di « passare alla storia »: ci accontentiamo di rivolgerci al popolo, al popolo sano onesto lavoratore.

Il fattorino colto

Saveso che...

◆ ...duc' cròdin che la Biblioteche Comunâl di Udin 'e servi pai studiôs? Invezzi cui c'al lavore dut il dì in uffizi, e la sere al varès voe di lâ a lèi o zirì documènz no'l pò, par vie che l'orari de Biblioteche no j' al permèt.

◆ ...quan c'al plûf, donge la Pueste, duc' i citadins che àn voe di impuestâ, 'e devin fâ il bagno, par vie di une gorne che, invezzi di mandâ l'aghe là c'al va ben, la mande sul ciâf di chei che passin?

◆ ...'e an scomenzât a clamâ il segnal di pericul limitât « *pizzul* » e chel di pericul subitani « *grand* »?

Al sucêt alore di sintî pe' strade: - Mandi Toni, e ce sglonfe cheste matine; nuje di mancul tre « pizzui » e un « grand »!!

— Eh Tite, tignî dûr po'!

◆ ...un beciâr di Vie Glemone al va simpri a fâ l'amor cu la so morute vizzin la glazzère, par paure di ciapâ fûc?

Lu scrinz

VARIETÀ



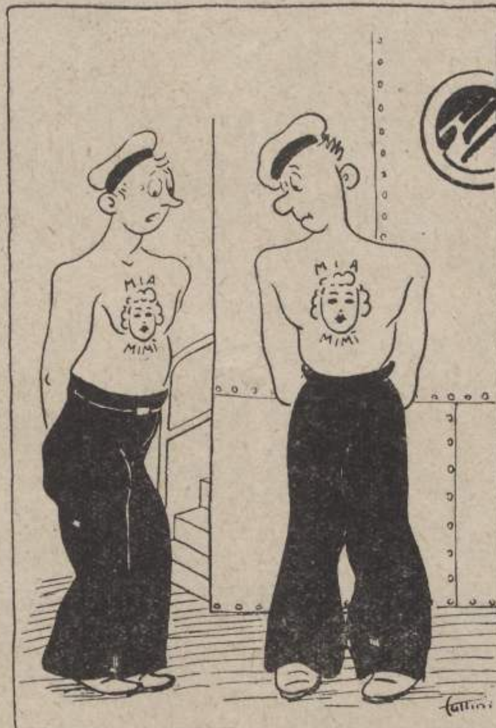
(Dis. di Cuttini)

— Quale sarà la "grande bionda"?

◆

— Signor Bianchi — dice severo il capufficio — voi scusate il vostro ritardo col dire che vostra moglie ha avuto un parto difficile. E va bene. Però capite che ciò non può avvenire otto giorni di seguito.

— Ma certamente! Mia moglie è una levatrice.



(Dis. di Cuttini)

— Scusa Pietro; siamo forse noi due la medesima persona?

◆

- Tina cerca la chiave di un baule.

— Nanni! Non ti ricordi dove ho messo la chiave del baule?

— No, cara.

— Come sei un dimenticone incorreggibile!!

◆

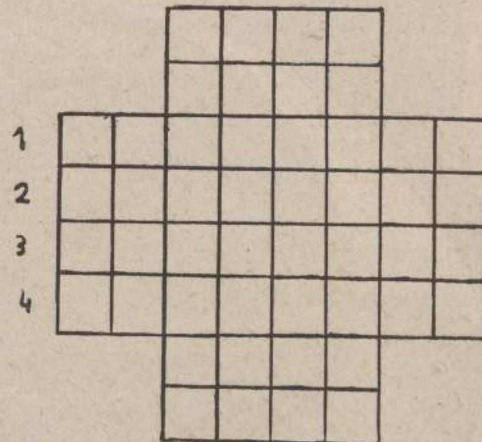
— Come è morto vostro marito?

— A causa del caffè.

— Ne ha bevuto troppo?

— No. Glie n'è caduto un sacco di duecento chili in testa.

CROCE MAGICA



DEFINIZIONI

1) Varietà di rosso. 2. Scorreva presso Troia. 3) Lo è il volo del falco. 4) Atleta.

CRITTOGRAMMA

Sostituire ad ogni numero una lettera, aiutandosi con le definizioni. Leggendo quindi dall'alto in basso nelle colonne in nero, appariranno i nomi di due grandi musicisti italiani.

1)	1	2	3	4	4	5			
2)	6	7	8	1	9	10	5		
3)	11	8	8	7	6	6	3	11	2
4)	7	8	1	3	6	7			
5)	12	3	8	1	3	13	7		
6)	11	13	13	7	13	11			
7)	8	3	2	1	3	6	11		

1) Si mangiavano spesso nelle osterie. 2) Usanza. 3) Unire insieme (tr.). 4) Duro a superarsi. 5) Tavola dei prezzi. 6) La branca dell'alimentazione. 7) Grande strada della Libia.

INDOVINEI

1) Capelan sta in plan
Al ploveve e nevêave
Capelan no si bagnave

2) Batût e flagelât
Di spinis coronât
Epur i no soi Dio,
Ma si tu cambiis il vivi gno
Pues deventâ Dio ancie jo.

3) I'hai une sciatule di pierutinis
Dutis rossis, dutis finis
Dutis bielis e d'un colôr
Cui che l'indovine l'è un dotôr.

Soluzione dei giuochi del numero scorso

1 C	2 A	3 R	4 A	5 B	I	6 N	7 A	■
8 A	L	T	R	O	■	9 I	R	10 E
11 R	I	■	12 A	R	13 I	S	T	A
14 I	S	15 O	L	A	N	T	E	■
16 C	E	R	■	■	17 N	R	■	18 M
19 O	I	O	■	20 L	I	A	N	A

1) Anagramma: *prosternato, paternostro.*

2) Falso diminutivo: *Pulce, pulcino.*

Indovinelli: 1) *La bocalete;* 2) *Il pin, la pignochere e i pignui;* 3) *Il giâl.*



Ce delizie un rap di blancie
la matine insomp dal ort,
e la sere un rap di nere
sot la piargule de cort...

E. FRUCH

(Foto Candia)